



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI
"RICCARDO ZANDONAI"

OPERA CONCERTO

MELENIS



Dramma lirico in tre atti di
Massimo Spiritini e Carlo Zangarini
dal poema di Louis Bouilhet

Musica di
RICCARDO ZANDONAI

Rovereto
venerdì 29 ottobre 2010 - ore 20.30
Sala Filarmonica

Il progetto "Melenis" è una produzione del Centro Internazionale di Studi "Riccardo Zandonai". Erede del Laboratorio Permanente "Riccardo Zandonai", già da molti anni impegnato nello studio documentario e nella promozione di attività seminariali e concertistiche, il Centro riunisce studiosi italiani e stranieri accomunati dall'interesse per Zandonai allo scopo di favorire la conoscenza della figura e dell'opera del grande Maestro trentino.

Ideatore e responsabile artistico del progetto "Melenis": Diego Cescotti

Un particolare ringraziamento al
M^o Filippo Bulfamante
e alla

Civica Scuola Musicale "Riccardo Zandonai"

Si ringraziano inoltre:
Associazione Amici dell'Opera
Associazione Filarmonica di Rovereto
Centro Didattico Musicateatro danza
Ufficio Cultura del Comune di Rovereto

in collaborazione con:



ACCADEMIA ROVERETANA
DEGLI AGIATI

con il contributo di:



VENERDÌ 29 OTTOBRE 2010 - ORE 20.30

SALA FILARMONICA DI ROVERETO

MELENIS

Dramma lirico in tre atti di
Massimo Spiritini e Carlo Zangarini
dal poema di Louis Bouilhet

Musica di RICCARDO ZANDONAI

soprano **OMBRETTA MACCHI** (*Melenis*)
tenore **STEFANO LA COLLA** (*Marzio*)
mezzosoprano **OLGA VOZNESENSKAJA-PRODAN** (*Stafila - Isi*)

con l'amichevole partecipazione dei baritoni
Giacomo Bezzi (*Commodo*)
Roberto Garniga (*Marcello*)

pianista concertatore **FILIPPO BULFAMANTE**

CORO VOCI ROVERETANE *dir.* RudyParisi

CORO DI ATTORI DEL CDM

coordinamento registico e coreografie **ANNALISA MORSELLA**

MELENIS

IL DRAMMA DI UNA DONNA CHE AMAVA TROPPO

Tra le dieci opere edite che costituiscono il lascito artistico più significativo di Riccardo Zandonai, *Melenis* ha sempre occupato il posto più svantaggiato, rischiando addirittura di veder obliterata la sua stessa esistenza. È questa, per altro, la sorte inevitabile che tocca ad ogni testo musicale il quale non riesca ad andar oltre i puri simboli convenzionali su carta pentagrammata che lo rappresentano in forma virtuale per trasformarli in suoni concreti da indirizzare ad orecchi umani disposti ad ascoltarli.

Questa comune dinamica fruitiva è stata negata a *Melenis* per ragioni tutte da spiegare, se mai valesse la pena invocare un pretesto razionale negli accadimenti umani. La cronaca ci informa che solo il pubblico milanese del novembre 1912 e quello romano del marzo 1913 hanno potuto essere messi a confronto diretto con questo prodotto e goderlo nella sua interezza di spettacolo. Una volta uscito di scena così repentinamente, si immagina che esso abbia agito per un po' sulle indoli più sensibili solleticandole con il ricordo di un catturante brandello melodico o di un pregnante colore orchestrale, come avviene per il profumo di un fiore prima che appassisca del tutto; ma poi l'oscurità più inesorabile finì per prevalere.

L'odierno recupero di quest'opera dimenticata risponde anzitutto ad un'esigenza di conoscenza *integrale* della produzione zandonaiana, che è cosa su cui da tempo ci si sta impegnando; ma testimonia anche della convinzione che gli anni giovanili del maestro di Sacco, quegli anni Dieci in cui egli produsse in rapida successione cinque titoli tutti contrassegnati dal suo forte marchio personale, siano di per sé meritevoli di ogni attenzione per le doti di freschezza inventiva e d'ingegno saldo in essi dispiegate.

Attraverso *Melenis* Zandonai si confrontò con un soggetto antico-romano, allineandosi ad una folta schiera di operisti di varie nazionalità che avevano subito e ancora stavano subendo l'identica attrazione per quei lontani mondi, avendo però cura di evitare soluzioni troppo esteriori e *bombastic* che non erano più in linea con i tempi. *Melenis*, infatti, ad onta di certe sue indubbie concessioni allo spettacolo, è anzitutto una vicenda intima, giocata su sottili dinamiche di sentimenti: illusioni, incomprensioni, dolori autentici.

L'amore pervicace e non ricambiato che la fascinosa etèra vota a Marzio fino ai suoi penosissimi esiti è uno studio di patologia sentimentale che ha

forti connotati di originalità rispetto ai consolidati schemi melodrammatici: quale altra trama operistica trae alimento da un amore a senso unico che non prevede alcuna resipiscenza nel secondo elemento della coppia o una qualsiasi altra forma di compensazione? in quale viene fatta mancare la figura terza dell'antagonista riducendola, come qui, a pura presenza muta? dove, soprattutto, il sacrificio finale dell'eroina viene così eluso e privato di un qualsiasi elemento di pietà o di catarsi?

Melenis è opera di grandi individualità e lei, la maliosa greca, vi giganteggia incontrastata pur senza oscurare la controparte maschile, quel retore diventato gladiatore, che Zandonai, intuendone la potenziale debolezza, ha gratificato di due arie di plastica fattura. E tuttavia non è Marzio, con la monotonia del suo amore fedele per Marcella, a commuovere lo spettatore: il trasporto emotivo è tutto per lei, la vittima designata, che si riconosce malata d'amore e insegue il proprio sogno quasi per accettazione di un destino ineluttabile; lei che ha indole dolce e teneramente malinconica ma può farsi selvaggia quando la ferita d'amore è troppo insopportabile e dentro urla la violenza del sentimento insoddisfatto.

Questa *Melenis* operistica, così diversa dal suo prototipo letterario, è effettivamente un'invenzione dei librettisti e ancor più di Zandonai, che con la sua musica ne disegna i tratti insinuanti e languidi e ne evidenzia il sottofondo di rovello interiore reclamante spesso i registri gravi dell'orchestra, come a voler suggerire che la natura autentica di quella donna problematica va ricercata nei precordi più insondabili. Con altri mezzi ma uguali intenti l'autore ha dunque fatto di *Melenis* una perfetta sorella di *Conchita*, a questa accomunata dal potere misterioso e indecifrabile dell'elemento istintuale. Ciò conferma che esisteva nello Zandonai di quegli anni un bisogno primario di scendere nelle profondità allettanti e perigliose della psiche femminile servendosi dei sortilegi sonori da lui stesso creati. Quanto al motivo arabescante che pervasivamente egli applica al suo personaggio come pretto segnale identificativo (una linea melodica che si espande e subito ripiega su se stessa), non si tratta che del tributo ad un tipico gesto liberty che per altro verso si manifesta massivamente in quest'opera attraverso la presenza testuale e scenica dell'elemento floreale, così che la 'bella morte' di *Melenis* adagiata su un tappeto di petali di rose risulta essere l'unica vera apoteosi che spetti a questa creatura senza riscatto.

LA STORIA

ATTO PRIMO - Alla squallida *taberna* di Saturnino alla Suburra viene a cercare un'effimera consolazione il giovane Marzio, disperato perché la sua condizione sociale non gli permette di coronare il proprio sogno d'amore. Alla sorella Stafila rivela la sua intenzione di lasciare l'attività di retore per darsi all'arte gladiatoria: il suo pensiero è ormai rivolto a una morte gloriosa con la quale potrà riscattarsi agli occhi del mondo. La giovane cortigiana Melenis, che ha udito il suo racconto, si offre di riportarlo alla vita offrendogli un amore incondizionato. Alla fine Marzio cede al richiamo di lei, ma afferma che sarà per lui solo un momento d'oblio.

ATTO SECONDO - Molto tempo dopo, nell'atrio del Circo, l'imperatore Commodo, sempre alla ricerca di piaceri ancillari, ordina al liberto Cleandro che gli venga portata Melenis. Questa, giunta al suo cospetto, lo implora con tanta passione che l'imperatore finisce per lasciarla libera. Frattanto i giochi gladiatorî fervono e Marzio, che è l'eroe della giornata, viene acclamato dall'enorme folla presente. Commodo gli offre in premio tutto ciò che desidera, ed egli coglie l'occasione per chiedere la mano dell'amata Marcella. Udendo questo, Melenis lancia un urlo di disperazione e fugge via.

ATTO TERZO - All'indomani, nella villa di Marcello edile si preparano le nozze di Marzio e Marcella. Melenis si mescola a un gruppo di ancelle florali che stanno preparando l'arredo. Entra Marzio, che esprime il suo pieno sentimento di gioia e di speranza. Melenis cerca in tutti i modi di risvegliare in lui l'amore di un tempo ma invano: lui rimane irremovibile e la abbandona con parole definitive. Senza più alcuno scopo di vita, Melenis si trafigge a morte mentre l'aria intorno risuona di inni festosi.

PARTIZIONI

ATTO PRIMO

1. Scena di Mirra, Lidia e Calpurnia («Un'altra gemma color del foco»)
2. Ingresso di Cleandro e Scena («Per i borghi tiberini»)
3. Ingresso di Marzio e Scena con Stafila («Fratello, qui?»)
4. Arioso di Stafila («Un beveraggio di zafferan selvaggio»)
5. Ripresa della Scena Cleandro-Cortigiane e altri («Le belle al gioco»)
6. Ripresa del dialogo Stafila-Marzio («Vedi? Così! Alla gioia»)
7. Aria di Marzio («Spezzar d'un colpo il giogo»)
8. Ripresa della Scena Stafila-Marzio («Fratello, andrai tu al Circo?»)
9. Coro dei Cristiani («Donami un cuore puro»)
10. Ingresso di Melenis e Scena con Marzio («Che vuoi da me?»)
11. Canzone di Melenis («Salii su un pesco con la scala d'oro»)
12. Ripresa del dialogo Melenis-Marzio («Ti piace?»)
13. Aria di Melenis («Son greca d'Argo»)
14. Ripresa del dialogo Marzio-Melenis e chiusa d'atto («Parla! Parlami ancora!»)

ATTO SECONDO

15. Scena Cleandro-Commodo («Una ibera brunissima»)
16. Coro dei Cristiani («O figlie di Jerusalem»)
17. Scena Cleandro-Commodo-Melenis («Ecco la greca dall'anche ondulose»)
18. Invocazione di Melenis («Tu che comandi al mondo»)
19. Aria di Melenis («Non ha che un sol la terra»)
20. Coro della folla («Roma! Roma!») e Scena
21. Aria del Cristiano («Pace, pace annunziò») e prosecuzione della Scena
22. Danza e Coro («Nel mar un nuovo fiume»)
23. Ripresa della Danza e Coro («Ercole stesso»)
24. Danza e Coro («Gloria!»)
25. Scena Commodo-Marzio-Marcello e Coro («Or che Roma t'è ai piedi»)
26. Aria di Marzio («O chiara stella del mio cielo»)
27. Coro e finale d'atto («Oh amore!» / «Su, spogliate gli uliveti»)

ATTO TERZO

28. Preludio strumentale
29. Danza delle Ancelle
30. Canzone di Isi («Per acqua andò una sera Camilla») e Scena con le Ancelle («Isi,Isi, che hai»)
31. Ripresa della Danza, ingresso di Melenis («Che cerchi tu?») e Scena
32. Ingresso di Marzio e Aria («Salve, o casa del sogno»)
33. Ritorno di Melenis e Scena con Marzio («Marzio! Metti la mano sopra il mio cuore»)
34. Ripresa della Canzone di Isi con Coro («Negli occhi ha Claudio il foco»)
35. Coro delle Ancelle («T'innonderem le braccia del sangue dei roseti»)
36. Scena di Melenis («Derelitta e derisa») e Aria («Tanto era bello il sogno mio»)
37. Coro esterno («Calza di giallo i tuoi piedi di neve») e morte di Melenis
38. Coro («Agita al vento la torcia di pino») e corteo finale

NOTA: nella presente edizione i nn. 1-2-5-15-17-20-21 sono omessi.

NOTA DI REGIA

Voci e note musicali che provengono da lontano rievocano un dolore straziante, tutto femminile, antico, ma sempre attuale. Il dolore di una donna che dà tutta se stessa ad un uomo che non l'ama, che fa di lei un momento di passaggio, una 'distrazione' fuggevole.

Per lei quella passione è tutto, per lui non significa niente.

Accanto al dramma principale si dipana un commento muto, talvolta delicatamente ironico, alla tragedia lirica in atto.

Un gruppo di cortigiane, evocate nel primo atto dalla scena della 'taberna', giocano fra loro e con l'unico uomo presente ad un gioco che non ha regole: o meglio le cui regole cambiano in continuazione, rendendo il loro agire ora innocente, ora perverso, a sottolineare simbolicamente le principali trame emotive dell'opera intessuta da Zandonai.

È un gioco che inizia come un corteggiamento, una competizione tutta femminile per accaparrarsi l'attenzione dell'unico uomo.

Ognuna, nella sua specificità, fa questo con i propri strumenti, a suo modo, a significare l'eterogeneità del mondo femminile. Ma l'Anima femminile è una, e una soltanto.

E infatti nei momenti più nostalgici e sinceri, le donne diventano un'unica donna, fin quasi a dimenticare del tutto la presenza maschile.

Nel loro 'gioco' non ci sono vincitori né vinti.

È una competizione in cui i ruoli cambiano e si scambiano di continuo, fra vezzeggiamento, prevaricazione, corteggiamento e tradimento.

Non c'è tragedia nel loro gioco: solo l'accettazione del perpetuo, fatuo divenire.

AM